

Partì dalle stanze del portavoce di Storace il fax che doveva far saltare le candidature di As

Le telefonate tra il capo di Laziomatica che chiede all'investigatore Pasqua di violare una casella mail

# Altro che «Watergate alla carbonara»

Una brutta storia di spie, di effrazioni, di hacker nei computer di politici e istituzioni  
Al centro c'era una società regionale, detective che fabbricavano prove. E anche il Governatore

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**IL QUADRO** di quello che accadde alle elezioni regionali del Lazio dell'aprile 2005 si fa sempre più chiaro, una volta che i protagonisti di quello che passò alle cronache come il «Watergate alla carbonara» escono dall'ombra. E più si fa chiaro il quadro, più il

disegno che emerge sullo sfondo appare drammatico. Investigatori privati pedinati dai carabinieri, violazioni di banche dati, riprese video, intercettazioni telefoniche e ambientali. In mezzo la più avvelenata campagna elettorale degli ultimi anni: quella che vide contrapposti Alessandra Mussolini, Piero Marrazzo e Francesco Storace, al tempo presidente della Regione Lazio. I magistrati delle Procure di Roma e Milano (Francesco Ciardi e Stefano Civardi), ieri hanno ascoltato a Regina Coeli Pierpaolo Pasqua, l'investigatore privato della Ssi ingaggiato da Nicolò Accame per «bonificare gli uffici del comitato elettorale» e accusato di «accesso abusivo a sistema informatico» e «violazione della legge elettorale». Pasqua ha negato ogni addebito. I magistrati si riservano di sentire come testimoni sia Storace che lo stesso Accame, al tempo capo ufficio stampa della Regione e portavoce della campagna elettorale dell'ex presidente. Esattamente un anno fa. Il 10 marzo del 2005, tra le 12,05 e le 23,58, dai pc della Laziomatica, società di proprietà della Regione Lazio, qualcuno interroga per 1963 volte il cervello elettronico dell'anagrafe di Roma. Lo fa ancora il giorno seguente, l'11 marzo, dalle 4,51 alle 7,50 e dalle 13,55 alle 23,34; altre 833 richieste di documenti. E il 13 marzo, dalle 16,54 alle 23,04: gli ultimi 1879 fogli con i dati personali di cittadini romani sono recuperati dalla banca dati che li custodisce per conto del ministero dell'Interno. Trentaquattro ore di lavoro per 4675 richieste fatte «in violazione della privacy» e che saranno denunciate dall'istituzione capitolina il 16 marzo. Da Laziomatica cercano i nomi dei «firmatari» delle liste di As, il partito della Mussolini che si schiera da sola «contro i Polli». Le liste con le firme sono state depositate pochi giorni prima, il 5 marzo. Il 10 marzo alla Procura di Roma arriva un esposto di Marco De Vincentiis, candidato della Lista Storace. Il querelante ha appreso di essere presente come firmatario nelle liste di As: è accompagnato dall'avvocato Romolo Reboa. Anche il vicepresidente del Consiglio comunale di Roma Fabio Sabbatini Schiuma (di An), quella sera si reca presso la Corte d'appello per denunciare lo scandalo delle «firme false» della lista della Mussolini. Porta con sé, è scritto sull'Ansa delle 19,35, una «accurata documentazione» di ciò che denuncia. Pochi minuti dopo (alle 20,41) l'Ansa batte un comunicato di smentita: «Portavoce Ornella Muti, mai firmato per lista As». La notizia arriva improvvisa: chi sapeva che il nome di Francesca Romana Rivelli (in arte Ornella Muti) era sulle liste di As? Nessuno ne aveva scritto né parlato fino a quel momento. All'Ansa, pochi minuti prima, era però arrivato un fax. Il mittente di quel documento si trova nella stanza del capo ufficio stampa della Regione Nicolò Accame. Sul quel foglio c'è la scheda anagrafica di Francesca Romana Rivelli, richiesta all'anagrafe capitolina poche ore prima. Su questo filone si innesta il giallo delle «firme false», cavallo di battaglia di An in quella campagna elettorale. Gli inquirenti sospettano

che gli investigatori assunti da Nicolò Accame, capo ufficio stampa della Regione e portavoce della Lista Storace, abbiano in qualche modo manipolato i fogli con le firme di As e vi abbiano inserito nominativi errati (come quelli di «Francesca Romana Rivelli» o di «Marco De Vincentiis, ovviamente a loro insaputa»). Il giorno seguente, Pierpaolo

Pasqua parla al telefono con la moglie: «Si è esposto Fabio, nel senso che ha fatto finta di essere lui ad avere raccolto tutte quelle cose lì... Se sapessero che invece le abbiamo proprio messe noi...». Non importa qui cercare di capire chi fosse «Fabio». Per controllare i nominativi esatti tra i 3 milioni di abitanti di Roma, a Laziomatica avrebbero dovuto

sapere chi avesse firmato per As. Come fare? In un'altra intercettazione Pasqua fa riferimento a 80 fogli con sopra scritti 3200 nomi. Alcuni di questi sarebbero stati «sistemati», si sospetta da Gaspare Gallo della Ssi. In questo modo quei nominativi si sarebbero potuti anche ricercare dopo. Sono solo ipotesi. Per la violazione dell'anagrafe capitolina

dai server di Laziomatica, sono stati rinviati a giudizio dalla Procura di Roma l'avvocato Romolo Reboa, il direttore tecnico di Laziomatica Mirko Maceri e il dipendente della medesima società Daniele Caliciotti. Maceri dichiarò che su richiesta dell'avvocato Reboa entrò nei server dell'anagrafe per «fini di giustizia». Ancora giovedì Maceri diceva che

«accostare le due cose è un errore clamoroso». Eppure Maceri e Pasqua si conoscono. E si telefonano in quel complicato periodo elettorale. Maceri chiede a Pasqua di «una certa casella elettronica di cui vuole sapere se sia a nome "di lei" (Alessandra Mussolini ndr.) o del movimento». Una strana richiesta per un dipendente della Regione Lazio.



Uno degli uffici nella sede di Laziomatica Foto Di Meo/Ansa

## Il ritratto/1

### Chi è Pierpaolo Pasqua 007 all'amatriciana

«Un ragazzo di destra» come lo definisce Ciccio Storace, di cui il ministro si fidava proprio per la sua appartenenza politica, con un'unica pecca: lo aveva un po' deluso il fatto che adesso avesse cambiato casacca politica. Pierpaolo Pasqua, lo 007 all'amatriciana, che ha messo nei guai l'ex governatore del Lazio che gli aveva affidato l'incarico di spiare il suo concorrente Piero Marrazzo e Alessandra Mussolini, è un tipo che va pazzo per il potere. Non gli sembrava vero alla sera, dopo aver fatto le «sozzate» commissionate da Storace di telefonare alla moglie per raccontarle come si aprivano davanti a lui i cancelli del Palazzo. «Io vado laddove le persone per entrare devono superare due-tre controlli, lasciare i documenti, mazzi e cazzi. Io faccio due squilli e quelli mi vengono a prendere, la vigilanza che sta lì rosica, me devono aprir tutte le sbarre». Sul sito Internet della «Security service

investigation» (Ssi) pubblicizzavano la loro attività spiegando che si servivano di tecnologia sofisticata, praticavano le arti marziali e si nascondevano dietro «occhiali scuri di ordinanza». Proprio come al cinema. E quell'affare, commissionato dal ministro era l'occasione per un salto di qualità, per far vedere al suo capo Gaspare Gallo, che razza di contatti aveva lui: «gli faccio sfiorare un po' di potere». I giochi sporchi non erano una novità: «ne eravamo usciti da sti giochi, ma adesso ci rientriamo con tutte le scarpe (ride)». Lui che racconta «sono bravo a infiltrarmi, l'ho sempre fatto». Peccato che lui, esperto di spionaggio, pur di raccontare in anteprima alla moglie le sue imprese abbia dimenticato che «spioni» molto più professionali potevano ascoltare le sue conversazioni incaute. Del resto gli investigatori della Ssi erano «segreti» per modo di dire. Una serie di interviste riportate sul sito, dimostrano che avevano un debole per i quotidiani, ai quali spiegavano tutti i trucchi del loro mestiere.

## Il ritratto/2

### Chi è Nicolò Accame portavoce di lungo corso

Nicolò Accame era già balzato all'onore delle cronache, quando alle 20,38 del 10 marzo 2005 dal numero di fax 06/51685455, quello dell'ufficio comunicazione della Regione Lazio (di cui lui era allora Direttore, oltre che essere il Responsabile della Campagna elettorale di Storace) partì un documento con dei dati che la Regione, tramite la sua agenzia Laziomatica Spa, aveva «preso» nell'anagrafe del Comune di Roma. In quel foglio si trovavano infatti le generalità di una delle firmatarie della lista della Mussolini, Francesca Romana Rivelli (alias Ornella Muti), e si forniva così la prova delle firme false raccolte per la presentazione di As. Alla luce delle intercettazioni emerse in questi giorni, la violazione dell'anagrafe sembra un capitolo della più complessa operazione di spionaggio. E Nicolò

Accame, il prescelto per il «lavoro sporco». Oggi Accame è il Direttore generale della Comunicazione e Relazioni istituzionali del Ministero della Salute (fino a un paio di mesi fa era stato semplicemente il portavoce di Storace), con un incarico che ricalca quello ricoperto alla Regione Lazio, nei 5 anni della Giunta Storace, per il quale prendeva uno stipendio di ben 128mila euro l'anno. D'altra parte, lui, romano, classe 1967, il destino di uomo-ombra di Storace, ce l'aveva nel Dna. Suo padre, infatti, è quel Gian Accame, repubblicano, fascista convinto, che fu direttore del *Secolo d'Italia* dall'88 al 91, quando Storace dirigeva i servizi parlamentari. La carriera pubblica di Nicolò, dopo una Laurea in Scienze Politiche, un periodo come Ufficiale della Marina e una mano data nella campagna elettorale di An, comincia nel '96 proprio come redattore del giornale paterno.

Wanda Marra

**IL CASO** Il sottosegretario alle infrastrutture di An, ex sindaco della cittadina industriale, è accusato di corruzione

## E fu così che Moffa venne esiliato da Colleferro

di **Eleonora Mattia**

**Duro colpo per Silvano Moffa (An), sottosegretario ad infrastrutture e trasporti del governo Berlusconi e candidato alla Camera dei Deputati, subito dietro Gianfranco Fini, nelle file di Alleanza Nazionale del Molise e al numero 9 nella lista presentata per Lazio 1. Raggiunto giovedì mattina da un'ordinanza del gip Aldo Morgigni, della Procura di Velletri, Moffa è accusato di abuso d'ufficio e corruzione ed è sottoposto a un provvedimento restrittivo che gli impedisce di dimorare e accedere a Colleferro. In sostanza, a meno di un mese dal voto, Moffa viene esiliato dalla sua roccaforte e costretto a difendersi da accuse pesantissime. Al tempo in cui era sindaco**

(1993-2001), Moffa avrebbe agevolato un imprenditore nella costruzione di un capannone in zona sottoposta a vincolo idrogeologico. Insieme a lui, infatti, sono stati raggiunti dal provvedimento anche Claudio Pallotta, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Colleferro, Maurizio Grigolin, amministratore delegato della «Fornace e Calce Grigolin» e Gaetano Iacobucci, presidente della Sloi Spa. Per la Procura velletrina, la misura cautelare restrittiva è stata inevitabile per scongiurare il rischio di inquinamento delle prove ad operazione ancora in corso, misura che sarebbe stata ancor più pesante se il giudice avesse accolto la richiesta del Pm Travaglio di custodia cautelare in carcere. Tutto ruota intorno alla Sloi

Spa (Sistema logistico offerta integrata), una società mista pubblico/privata di cui anche il Comune di Colleferro faceva parte. Al suo interno anche la Caver, proprietaria dei terreni su cui sono stati costruiti gli insediamenti artigianali e industriali, tra i quali quello del Grigolin. Proprio dalla compravendita del terreno di questi emergerebbero le prime ombre: con la Caver che avrebbe venduto allo Sloi per 7 euro al metro quadro che diventano 36 euro al metro quadro quando ad acquistare è l'imprenditore Grigolin il quale avrebbe versato allo Sloi una somma di un milione e 492 mila euro finiti su un conto corrente a cui Moffa avrebbe continuato ad accedere anche quando non era più presidente del

Consiglio d'amministrazione. Lo stesso Moffa accusato anche per aver più volte sollecitato per iscritto il proprio ufficio tecnico al rilascio delle autorizzazioni edilizie nonostante il vincolo. Intanto Alleanza Nazionale, già costretta ad ingoiare le dimissioni di Storace, fa quadrato. «È inquietante - dichiara il Ministro delle politiche agricole e forestali, Gianni Alemanno - che a pochi giorni dalle elezioni Moffa venga indagato per un capannone costruito nel 1994, giungendo perfino a vietargli l'accesso al suo comune. Speriamo che la magistratura faccia rapidamente chiarezza ed esprimiamo solidarietà a Moffa che ha già spiegato con precisione la sua totale estraneità a questa vicenda».

## LE INTERCETTAZIONI

### «Le firme sono false? Non c'è dubbio»

■ Mirko Maceri, ex direttore tecnico di Laziomatica, ai tempi della giunta Storace avrebbe chiesto aiuto a Pierpaolo Pasqua, uno degli investigatori arrestati socio della Security service, per conoscere l'indirizzo internet provider (IP) di Alessandra Mussolini. È quel che emerge dalle intercettazioni telefoniche allegate all'ordinanza di custodia cautelare del gip della procura di Milano, Paola Belsito. Per Maceri, Daniele Caliciotti (impiegato della Laziomatica), e l'avvocato Romolo Reboa, accusati di intrusione nel sistema informatico del Comune di Roma nella vicenda legata alle scorse regionali, la procura di Roma aveva chiesto il rinvio a giudizio per violazione della privacy e accesso in sistema informatico. E nell'ambito di quella l'indagine che Pasqua e Gallo sono stati interrogati ieri dal pm della procura di Roma, Francesco Ciardi.

Il gip scrive che «Mirko chiede l'aiuto di Pasqua in relazione ad una certa casella elettronica di cui vuole sapere se sia a nome "di lei o del movimento" (facendo riferimento ad Alessandra Mussolini ed al suo partito politico) e di cui vuole conoscere "l'indirizzo IP"». «Ma che tu sappia - dice Maceri nella telefonata a Pasqua - loro li utilizzano caselle di posta elettronica? Col dominio, con il nome di lei o del movimento?». «No - risponde Pasqua - con il nome del movimento». E poi Maceri chiede: «Quindi in pratica il portale quello suo non c'entra nulla?». Pasqua replica «Quello personale no». Nell'ordinanza il gip riporta un brano della richiesta di misura cautelare della procura di Milano nella quale si spiega che «è verosimile che Gaspare Gallo (l'altro detective arrestato della Ssi, ndr) sia entrato nottetempo nei circoli di Alternativa sociale filmando e compiendo altre attività non meglio chiarite. Infatti Pasqua simula di lavorare per il comitato elettorale della Mussolini, accede ai Pc in rete e dà indicazioni utili per un successivo piano, forse di accesso alla rete a Mirko Maceri».

L'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Maceri a Roma partì dopo la denuncia del Campidoglio di un'incursione telematica nell'archivio dell'anagrafe capitolina. La procura accertò che le informazioni raccolte sulle generalità di chi aveva firmato a sostegno della lista di Alternativa sociale erano state ricavate grazie ad un'incursione informatica nel sistema dell'anagrafe del Comune di Roma. Circostanza, quest'ultima, che originò una nuova indagine nella quale furono coinvolti Maceri, ritenuto colui che scaricò i dati sulle 2000 firme della lista Alternativa Sociale, Caliciotti, titolare di una delle password utilizzate per l'incursione.

«Hai sentito? Che qui è di nuovo in corsa, sì?». «No, che è il Consiglio di Stato?». «Sì è di nuovo in corsa, ma vaffan...». «No non l'avevo sentita questa». «Te la sto dicendo io che l'ho appena sentita al Tg4». «Mortacci sua... va bè mo vado a vedè il telegiornale». Qui a parlare sono Gaspare Gallo e Pierpaolo Pasqua. Scrive il gip: i due parlano «della raccolta di informazioni ai danni di Piero Marrazzo. E nella conversazione si intreccia il commento sulla decisione del Consiglio di Stato», che riammise in corsa Alessandra Mussolini, ribaltando le decisioni della Commissione elettorale e del Tar del Lazio. Poi Pasqua riconferma Gallo per riuscire ad ottenere on line la sentenza del Consiglio di Stato. Va notato, dice il gip, «il tono dei due che, commentando il fatto che le firme sarebbero state false, danno mostra di sapere molto sul fatto e arrivano a dire che non vi può essere dubbio che quelle firme sono proprio false».

«So c... acidi ora eh?», dice Gaspare alludendo alla riammissione della Mussolini alle elezioni. «Ma lo sai perché? - replica Pasqua - Lo sai quale cosa dicono? Dicono che le prove che le firme (della lista della Mussolini, ndr) erano false, non sono state raccolte legalmente!». «Hai visto?», risponde Gallo. «Ma vaffa...» (i due ridono). Perché vuoi dire che non sono false!!! Non è che ci possa essere dubbio».